

Società

L'Europa degli Stranieri. Stranieri extracomunitari fra accoglienza e rifiuto alle soglie del 1993, a cura di Alberto Perduca e Francesco Pinto, Angeli, Milano 1991, pp. 255, Lit 35.000.

Il volume raccoglie gli atti del convegno dall'omonimo titolo organizzato a Torino nella primavera del 1989 da parte di Magistratura Democratica e di Magistrats Européens pour la démocratie et les libertés. Al convegno, che occupò più giornate di lavoro, parteciparono rappresentanti di otto paesi europei (Belgio, Francia, Germania Federale, Grecia, Italia, Olanda, Portogallo e Spagna); si trattava di studiosi, di magistrati e di operatori invitati a discutere con un'ottica non settoriale i problemi connessi alla massiccia immigrazione in Europa da parte di cittadini di altri paesi. I testi delle relazioni e degli

interventi (scritti ora in italiano, ora in francese e sintetizzati, alla fine, a lingue invertite) offrono al lettore, innanzitutto, un panorama piuttosto completo delle diverse legislazioni nazionali e delle soluzioni in concreto operanti nei singoli paesi. Si tratta di informazioni difficilmente reperibili altrove e assai utili per quei lettori che cercano un panorama sintetico della situazione europea in materia. Ed è proprio partendo dalle (anche profonde) differenze esistenti nella legislazione dei paesi della Comunità europea, che gli organizzatori del convegno intendevano verificare se l'Atto unico europeo potrà essere un momento di apertura dell'Europa verso l'esterno, verso coloro che vengono dalle grandi aree di crisi nel mondo, potrà essere la base su cui si costruirà in concreto "il riconoscimento della piena cittadinanza a tutti i residenti". Il presente volume vuole essere uno strumento di conoscenza dei problemi e della realtà, ma anche un veicolo per il formarsi e il diffondersi di quella cultura dei diritti e della cittadinanza che costituisce il comune linguaggio su cui costruire la competenza della Comunità in materia di stranieri e l'armonizzazione delle legislazioni nazionali. Molte sono, infatti, le spinte sciocviniste e le resistenze a privare gli stati dell'autodeterminazione politica e legislativa in materia di stranieri. A tale proposito, assai stimolante e prezioso mi pare il pur breve intervento di Daniele Lochak (*Le concept d'étranger dans l'histoire et la culture*), così come corrette e propositive mi paiono le linee politiche tracciate nell'introduzione di Ippolito e Pinto (*Stranieri, politica e diritto*).

Luigi Marini

MARIO PIANTA, GIULIO PERANI, L'industria militare in Italia, Edizioni Associate, Roma 1991, Lit 20.000.

Esce tempestivamente questo interessante libro sull'industria italiana degli armamenti. Frutto di una lunga ed accurata ricerca, condotta con l'aiuto dell'Archivio Disarmo e degli Osservatori regionali sull'industria militare, il testo si rivela davvero illuminante sulle scelte economiche, politiche e tecnologico-scientifiche che sottostanno allo sviluppo dell'industria bellica nazionale. L'attenzione si incentra in particolare sugli anni che vanno dai primi anni ottanta al 1988 e viene delineato il percorso che ha portato l'Italia dal quarto posto fra i paesi esportatori di armi al decimo. Con precisione vengono inquadrati le scelte strategiche e la storia del commercio italiano di armi, la sua ascesa e il suo declino.

Anche la politica di concentrazione industriale e finanziaria dei tre grandi poli di sviluppo militare (Iri, Efim, Fiat) viene ricostruita senza nulla lasciare al caso. Il legame tra questa concentrazione e la politica protezionistica attuata in materia dal ministero della difesa viene rivelato, cifre alla mano, senza lasciare troppi dubbi in proposito. Unica pecca del libro, e non del tutto irrilevante, è il fatto di costruire troppo il discorso intorno alla possibilità di "riconvertire" tale industria; discorso sicuramente giusto e utile, ma che impedisce di denunciare fino in fondo il ruolo che tale industria riveste negli attuali sistemi economici, di cui è momento centrale e motore di scelte belliciste, così come l'attuale tragedia del Golfo ben dimostra.

Sandro Moiso

PAOLA CORTI, Paesi d'emigranti. Mestieri, itinerari, identità collettive, Angeli, Milano 1990, pp. 291, Lit 35.000.

L'autrice, che da anni si occupa di storia dell'emigrazione dopo essersi precedentemente occupata in prevalenza di storia del movimento contadino, ha scelto come tema centrale di questo volume il problema dell'identità. L'argomento viene efficacemente affrontato attraverso lo studio di due catene migratorie appartenenti a due piccole comunità montane piemontesi, limitrofe per quanto riguarda la distanza spaziale, opposte nell'autorappresentazione municipale. La puntualizzazione delle tipologie dei mestieri e dei percorsi delle due correnti migratorie aiuta a evidenziare il peso dei legami di parentela e di villaggio; proprio quei legami poi finiscono per svolgere un ruolo determinante nelle esperienze che gli emigrati all'estero affronteranno sia in campo economico che politico. Nello sviluppo del tema si intrecciano sovente altri due piani: l'analisi dei cicli di vita individuali e collettivi insieme alla percezione di sé dei protagonisti. In conclusione il volume si inserisce in quell'area di studi sull'emigrazione che ha sollevato i temi più stimolanti proprio in merito al discorso sull'identità etnica.

Chiara Ottaviano

MARIALISA MONNA, GIULIANA PENZI, Giuliana dai capelli di fuoco, Nuova Eri, Torino 1990, pp. 75, Lit 17.000.

Il 22 febbraio 1940 viene fondata la Regia Scuola di Danza, l'attuale

Accademia di Danza Nazionale, la prima e ancora adesso unica scuola pubblica di danza. A cinquant'anni dalla sua istituzione, una delle fondatrici, Giuliana Penzi, nel raccontarci la sua vita, descrive le alterne vicende della scuola. Dove finisce la storia della Penzi e dove inizia quella della Scuola è difficile dirlo. Ogni accadimento che poteva influire sulla fatidica crescita dell'Accademia ha inevitabilmente scosso l'esistenza dell'autrice e viceversa. Giuliana Penzi, danzatrice, nasce alla Scala di Milano, alla fine degli anni venti. Negli anni trenta e quaranta viene apprezzata dal pubblico per la sua eccezionale bravura. Giovannissima le viene offerta la possibilità di andare a insegnare a Roma. A farle questa proposta è Ja Ruskaja, una danzatrice russa che, stabilitasi in Italia, tentò di attuare, seguendo le innovazioni proposte dalla Duncan, un vasto piano didattico sulla danza, che si fondava sul principio che essa dovesse essere un "metodo integrale di educazione" e una "libera espressione dell'attitudine e temperamento della danzatrice". Le due donne ebbero, nella storia dell'Accademia, ruoli molto diversi. La Ruskaja, per certi versi, fu simile a un padre, realistica nel cercare sempre nuove fonti di finanziamento per offrire alla Scuola e alle allieve maggiori possibilità, e nello stesso tempo autoritaria, possessiva ed egocentrica. Come fosse una madre — devota, amorevole, non possessiva e allo stesso tempo orgogliosa — la Penzi ha aiutato le allieve a crescere e a raggiungere quei teatri, che ella, prematuramente, aveva purtroppo abbandonato. Forse, si deve proprio a questa loro diversità, se il progetto di una Scuola pubblica di danza si è potuto realizzare anche in Italia.

Franca Crucianelli

GIULIANO DELLA PERGOLA, Le parti e l'intero. Lezioni di sociologia urbana, Clup, Milano 1990, pp. 167, Lit 22.000.

Mentre si ristampa il suo *La con-*

flittualità umana (Feltrinelli, Milano 1972) — che rappresentò un punto emblematico della riflessione sociologica italiana, nei primi anni settanta, sui nodi teorici sottostanti le pratiche sociali del ciclo di lotte urbane a ridosso del '68 studentesco e del '69 operaio — Giuliano Della Pergola, docente universitario a Milano, in quest'ultimo lavoro continua a delineare, per coordinate non convenzionali, la propria tematizzazione della questione urbana. "Lezioni" dunque: di sociologia urbana, come da sottotitolo, ma anche, forse soprattutto, di sociologia *tout court*; dove autori, approcci teorici e consuetudini specialistiche vengono originariamente analizzati rispetto alla descrizione-valutazione della sequenza modernità-industrializzazione-fenomeno urbano contemporaneo. Otto capitoli di differente intensità, contrassegnati tutti da una notevole dose di sorvegliata capacità critica attenta a cogliere, oltre la dimensione di rassegna, nei differenti nuclei tematici, la storicità dell'urbano: tra determinanti strutturali e implicazioni simboliche. Per le prime, significative risultano le considerazioni dedicate all'*economia urbana* (cap. IV), così come la disamina condotta, nel cruciale cap. V, dei *temi della sociologia urbana*; quanto alle seconde, di particolare interesse appaiono gli spunti di analisi sul nesso *religioni-urbanesimo* (cap. II) e le considerazioni sulle valenze plurime delle *utopie urbane* (cap. III). Alla problematica urbana nel caso italiano sono invece destinati gli ultimi capitoli: *contestualizzazione storica* e *periodizzazione di fasi della città contemporanea* (cap. VI); *rapporto urbanesimo-informatizzazione* (cap. VII) e *proposte per gli anni novanta* (cap. VIII). Bibliografie di supporto ai singoli capitoli e una bibliografia generale completano il volume. Che costituisce uno strumento di lavoro versatile a fini sia didattici, sia di riattivazione del dibattito pubblico sulle tematiche urbane, ben oltre i confini disciplinari.

Emanuele Bruzzone

LUIGI SANDRI DIO IN PIAZZA ROSSA

Il ruolo dei cristiani nell'URSS della perestrojka. In appendice: I protestanti nell'Unione Sovietica di Cesare G. De Michelis

pp. 108, L. 10.000

Un quadro meditato dei vari aspetti del mondo cristiano sovietico (ortodosso, cattolico, armeno, luterano ecc.) attraverso una serie di interviste a personalità di primo piano.

GIUSEPPE LA TORRE L'ISLAM: CONOSCERE PER DIALOGARE

pp. 144, L. 16.000 («Nostro Tempo»)

Conoscere l'islam prendendo coscienza dei nostri pregiudizi per poter incontrare i musulmani che vivono in Italia è l'obiettivo di fondo di questo libro.

MARTIN LUTERO SCUOLA E CULTURA

Compiti delle autorità, doveri dei genitori

a cura di Maria Cristina Laurenzi

pp. 144, 8 ill. n. f. t., L. 16.000

Due scritti del 1524 e del 1530 sulla necessità di una formazione culturale completa per tutti i laici — uomini e donne — in vista dei nuovi compiti della società civile.

PAOLO NASO COME PIETRE VIVENTI...

Immagini e testimonianze dei cristiani palestinesi

pp. 96, L. 8.500

il ruolo delle chiese cristiane in seno al popolo palestinese.

claudiàna

Via P. Tommaso, 1 - 10125 Torino
tel. 011/68.98.04 - c.c.p. 20780102

SEGUNDO MONTES, JORGE CÁCERES, El Salvador: Le radici sociali della guerra, DataNews, Roma 1990, trad. dallo spagnolo di Francesco Marighini e Manuele Palermo, pp. 91, Lit 9.000.

Il volume, la cui importanza sta nell'eliminazione di alcuni luoghi comuni sull'argomento, è costituito da una raccolta di documenti significativi, relativi alla crisi salvadoregna e ai suoi possibili sviluppi. E di padre Segundo Montes, uno dei sei gesuiti dell'Uca (Universidad Centro-Americana) assassinati nel novembre 1989 a San Salvador dagli squadroni della morte, il saggio su Classi e movimenti sociali nel Salvador. Analizzata la composizione sociale del paese da una prospettiva dichiaratamente gramsciana, padre Montes conclude di non ritenere possibili modifiche sostanziali della situazione salvadoregna, non essendo prevedibili, a breve scadenza, né una soluzione militare né una soluzione politica del conflitto. L'unica soluzione sarebbe costituita dall'instaurazione della democrazia. Partendo dalla constatazione di come questa non sia mai veramente esistita, in Salvador, Mon-

tes afferma: "La democrazia reale passa attraverso la presa di coscienza e l'unità della classe dominata con una parte dei ceti medi che, anche quando non ne sono consapevoli, ne fanno anch'essi parte". Questo primo saggio occupa gran parte del volume; più sintetico è l'intervento di Cáceres, professore dell'università centroamericana di Costa Rica, che, superando la facile indignazione, fornisce gli elementi necessari alla comprensione delle dottrine della "sicurezza nazionale" e del terrorismo di stato, sempre utilizzate dai governi dell'America centrale e meridionale per giustificare le violazioni dei diritti umani. Esaminata storicamente l'applicazione di queste due dottrine in Guatemala, Salvador e Honduras, Cáceres conclude con delle considerazioni pessimistiche sul futuro delle "democrazie controllate" della regione. Pesantemente condizionate dagli interessi nordamericani, così come dal ruolo che i militari si sono riservati nel processo di "apertura", esse risultano assai più deboli delle recenti democrazie del sud del continente. In questa stessa ottica di "apertura", in Salvador, il governo Cristiani (Arena) ed il Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazio-

nale, organismo militare che raccoglie cinque organizzazioni dell'opposizione, sono giunti alla decisione di riaprire il negoziato di pace (novembre 1989). Gli ultimi due documenti riportati, un'intervista a tre comandanti dell'Fmln, ed il messaggio di fine d'anno del Comando generale, chiariscono come lo stesso Fmln ritenga ormai impossibile vincere militarmente il conflitto. La guerriglia, dopo un'analisi articolata delle forze in campo, insiste sul fatto che il negoziato "non significa certo prendere il potere, ma significa sicuramente ottenere trasformazioni basilari per la nostra società". Se è vero infatti che la rivoluzione vittoriosa in Nicaragua, rappresenta lo sfondo di tutte le odierne vicende centroamericane, da una prospettiva riformista, l'Fmln proclama orgogliosamente di essere riuscito a definire "un programma nazionale per il Salvador che presuppone il predominio del potere civile su quello militare, uno stato di diritto, il pluralismo politico, il rispetto dei diritti umani e le libertà democratiche".

Silvia Giacomasso

